



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26-27-28/11/2010

ARGOMENTI:

- Neve: torna il pericolo valanghe
- A Roma il progetto "Arbitri a Scuola"
- Dalla coca al ping pong: la storia della rock band "Kings of leon" (2 pagg.)
- Carcere: essere bambini e crescere dietro le sbarre

Torna il pericolo valanghe: 4 morti

Tre vittime sulla neve del Mortirolo e una sul monte Cusna

© ESPRODURRE RISERVATA

⊗ Riparte la stagione dello sci e il bilancio è già pesantissimo: tre persone sono morte sul Mortirolo, al confine con Sondrio, nel Bresciano e un altro escursionista ha perso la vita sul Cusna, nell'Appennino reggiano. In entrambi i casi, ad essere letali sono state le valanghe, che oramai da qualche anno sono la causa principale degli inci-

identi sulle nostre montagne.

Senza speranza Ieri, intorno alle 16, proprio una maledetta valanga ha travolto tre persone sul passo del Mortirolo, in Valcamonica, famoso per essere uno dei momenti più duri dell'intero Giro d'Italia. Dopo oltre un'ora di ricerche, i soccorsi sono riusciti ad individuare (con tempistiche diversi) i corpi dei tre uomini. Per due di loro, nonostante le cure immediate, non c'è stato niente da fare da subito, mentre il terzo è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Edolo, dove però è spirato poche ore dopo.

Poco prima Già in mattinata, sull'Appennino, la prima vittima. Tre escursionisti che erano partiti da Pian Vallese con scarponi e racchette da trekking sono stati travolti da una slavina che si è staccata sul versante di Villa Minozzo mentre percorrevano un percorso sul Cusna. Uno dei tre, Marino Mariani, di 46 anni, si è salvato ed è sceso a valle per dare l'allarme. I soccorsi, dopo 4 ore, hanno ritrovato Andrea Costi (34) e Marco Barbarini (49): nel tardo pomeriggio Costi, di Toano (Reggio Emilia); non ce l'ha fatta mentre le condizioni di Barbarini restano ancora gravissime.

GAZZETTA dello SPORT

28-11-2010

Metti un arbitro in classe

A scuola si parla di regole e cultura dello sport

Incontro all'istituto tecnico E. Fermi di Roma con l'ex arbitro Farina, Gianni Rivera e Vincenzo Montella. Per spiegare ai giovani come il rispetto delle regole dello sport significhi anche rispetto per quelle della vita.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Lo sport visto con l'occhio dell'arbitro, la cultura della sconfitta, il rispetto delle regole. Temi al centro del progetto "Arbitro a Scuola", un'iniziativa di Fige e Aia, condotta da Patrizia Minocchi (SGS Lazio), che ieri è sbarcata nell'aula magna dello storico Istituto Tecnico "E. Fermi" di Roma. Con professori d'eccezione quali Stefano Farina (ex fishietto internazionale e oggi responsabile Can Lega Pro), Gianni Rivera ("Golden Boy" milanista e ora Presidente del Movimento di Etica e Cultura nello Sport) e Vincenzo Montella (ex calciatore e attuale allenatore dei Giovanissimi della Roma). «Un'iniziativa - spiega il direttore dell'Istituto, Monica Nanetti - che ci offre l'opportunità di creare "spogliatoio" in classi con particolari difficoltà di socializzazione, oltre a favorire il parallelo tra arbitro e insegnante, depositario delle regole di condotta». In un clima di tagli alla scuola pubblica che ha raccolto la solidarietà da parte degli invitati, «purché attraverso il confronto e senza violenza», tra foto e autografi è stato Farina ad aprire i lavori innanzi a una platea di circa 400 ragazzi. «Veramente un bel confronto, con ragazzi molto maturi», dirà poi l'ex arbitro, la cui lezione mirava a sensibilizzare i giovani sul concetto di sconfitta e sul rispetto delle regole dello sport, che sono poi quelle della vita. Giovani che spesso sognano facili guadagni per poi perdersi per strada. «Perché oggi - sottolinea Rivera - soltanto uno su trentamila riesce ad arrivare in serie A. Il nostro mondo è ormai basato solo sul materialismo, anziché sui sentimenti».

Ruolo fondamentale nella formazione, inutile dirlo, le famiglie, che spesso esagerano nello spingere i ragazzi oltre il semplice divertimento, «i primi a pretendere dai figli un successo che significherebbe un facile guadagno per generazioni future», sentenza Farina quando parla di «Cambiale dei genitori». Così il consiglio di Rivera è che, dopo la nasci-

ta delle scuole per dirigenti e allenatori, «sarebbe bene nascessero anche le "scuole per genitori"».

Ecco allora l'esperienza di mister Montella: «Viviamo in una società che vuole tutto e subito, a scapito del sacrificio. Spesso si percepisce che i ragazzi subiscono grosse pressioni a casa, le famiglie non sanno più aspettare, vogliono arrivare, talvolta completamente fuori dalle regole. C'è uno studio che spiega invece come, all'aumentare delle pressioni dei genitori, diminuiscano le possibilità del figlio di emergere». Accolto da una vera ovazione, l'"aeroplanino" ha concluso l'intervento raccontando le sue difficoltà quando, all'età di 13 anni, ha dovuto lasciare Pomigliano per iniziare un percorso che lo avrebbe portato, non senza sacrifici, a vincere uno scudetto. Famiglie che vengono prese di mira anche quando si parla di bluff: «Barare - conclude Farina - attraverso una simulazione, o peggio con il doping, non significa vincere: tanto alla fine vi scoprono. Meglio saper accettare la sconfitta. Un vero vincente sa anche perdere, ed è da lì costruisce le sue vittorie future. Attraverso il lavoro duro, il sacrificio, la fiducia in se stesso, coerenza nelle scelte e determinazione nel perseguirle». Lezione valida anche per tanti adulti. ❖

L'UNITA'

27 - 11 - 2010

Dalla coca al ping pong

di Carlo CROCI

foto di Dan WINTERS

CALEB FOLLOWILL RACCONTA COME IL GRUPPO DI NASHVILLE È USCITO DALLA DROGA E HA SCOPERTO LO SPORT. LA PARTITA A CALCIO NEL NUOVO VIDEO E QUEL TAVOLO DA PING PONG CHE LI SEGUE NEI TOUR: «NON CI SAREMMO MAI SOGNATI DI DIVERTIRCI COSÌ»

«**P**rima non ci saremmo mai sognati di fare un video in cui giochiamo a calcio con dei bambini e divertirci così. Qualche anno fa non ci saremmo retti in piedi abbastanza a lungo per cercare di rincorrere il pallone».

Il leader della band, il cantante Caleb, ironizza su un argomento delicato: la ex tossicodipendenza sua e del gruppo, i Kings of Leon. Ripristinata da qualche anno la sobrietà, i rocker di Nashville, che grazie al successo 2008, *Only by the Night*, sono diventati fra i più famosi al Mondo, hanno deciso di far vedere che sono tornati in grado di correre e saltare nel videoclip del singolo tratto da *Come Around Sundown*, l'atteso seguito del predecessore. Un album, questo, da 6 milioni di dischi venduti nell'era della crisi, decine di onorificenze e un coro di intenditori e popolo unanime nell'affermare che i tre fratelli Followill (Caleb, Nathan e Jared) e il cugino Matthew sanno unire la bontà delle radici southern rock a una visione alla U2 della musica come messaggio. «Abbiamo praticato calcio all'high school, prima di abbandonarla per provare a farcela nella musica. Ci sembrava bello riceberlo nel video»,

KINGS OF LEON
(rock band)

racconta Caleb, in Italia il 3 dicembre alla Land Rover Arena di Bologna.

Lo segue?

«Non molto, ma mi piace. Quando posso vedo le partite di soccer della Mls, la lega Usa, e della Premier League inglese. Di calcio italiano non me ne intendo».

Se con *Come Around Sundown* non riuscite a eguagliare il successo di 2 anni fa sarebbe deluso?

«Non dovrei esserlo, però sì. Ci darebbe fastidio perché abbiamo la sensazione di aver fatto un album superiore ma siamo coscienti che sarà molto difficile

“
IN TOUR VIAGGIAMO SEMPRE CON UN TAVOLO DA PING PONG: È UN OTTIMO ANTISTRESS PSICOFISICO
CALEB FOLLOWILL



A QUOTA CINQUE
I Kings of Leon in concerto a Itu, in Brasile, a ottobre. In Italia saranno a Bologna, per la prima volta, il 3 dicembre alla Land Rover Arena. *Come Around Sundown* è il loro quinto album; il primo nel 2003 fu *Youth and Young Manhood*.

replicare il successo dello scorso. Questione di probabilità, non solo di musica. Speriamo almeno che ci permetta di riconquistare gli elogi della critica. L'ultima cosa che vogliamo è ottenere una delusione su entrambi i versanti».

Come ci si sente in due anni a diventare una band che riempie gli stadi e ha tra gli estimatori U2, Jay Z e Rolling Stones? «Gli spettacoli sono molto meglio nei club, per il resto è sempre più bello esibirsi negli stadi. Tutto è pulito e preciso: non hai la sensazione di prenderti una malattia tutte le volte che entri in camerino...».

Nei vostri a lungo ha girato anche parecchia roba.

«Abbiamo avuto le nostre sbandate ma ora siamo molto maturati. Io non tiro coca dal 2005. Penso che in quel periodo stessi raggiungendo il fondo e mi sono detto che se non avessi smesso sarebbe finita male. Così hanno fatto anche i miei fratelli. Ricordo quella volta in cui in hotel dopo il concerto ci svegliammo mezzi sbronzi e vedemmo una lunga pista di coca sul tavolino davanti al divano. Ci dicemmo: questa è l'ultima. E fu davvero l'ultima».

È da lì in poi che ha scoperto il calcio e l'esercizio fisico?

«Di sicuro da lì ho ricominciato a fare un po' di sport. Nessuno di noi è uno sportivo attivo, ma un po' di moto che non sia il sesso lo facciamo. Ora anche in tour possiamo viaggiare con un tavolo da ping pong e giocare quando vogliamo. Anche questo è un ottimo anti-stress psicofisico. Siamo molto appassionati. Ce lo portiamo per compensare i vizi che ci concediamo. Tutto quello che chiediamo viene esaudito in circa un'ora. Siamo molto viziati».

Quale sfizio si è tolto da quando è diventato ricco?
«Non siamo pazzoidi, quindi non c'è gran che. Io mi sono comprato una Nissan GT-R che è una supercar molto divertente da guidare e una casa fantastica a Nashville dove è un piacere stare con gli amici. Non sono un tipo che butta i soldi nel cesso, così mi ha insegnato nostro padre».

Ha 28 anni ed è nella musica da quando ne aveva 16: non pensa di aver perso qualcosa nell'adolescenza?

«In effetti so che a me ora sembra normale ma non

lo è affatto. A 16 anni ho lasciato la scuola e mi sono ritrovato a girare l'Europa con Strokes e Interpol, facendomi droghe e ubriacandomi. Un periodo strano ma perfetto per quel momento. Se morissi ora non avrei nulla di cui lamentarmi».

Come mai avete registrato il disco a New York invece di rimanere a casa a Nashville?

«Avevamo bisogno di un cambio. Uno shock per ritrovare noi stessi. A New York il semplice andare in studio era un'avventura divertente. Anche se vivere lì ci ha fatto capire quanto siamo dei ragazzi del Sud, e il fatto che la gente voglia spendere i soldi per comprare la musica di quattro stronzetti del Tennessee ci lascia ancora oggi di stucco».

Non avete avuto un inizio di carriera facile negli Usa rispetto all'Europa.

«Non so, forse perché dalle nostre parti quattro ragazzini coi capelli da hippies che fanno rock'n'roll in pantaloni attillati non sono credibili. Anzi sono considerati degli imbecilli. Con *Only by the Night* la risposta è cambiata. Ora la gente mi riconosce per strada e vengo invitato alle partite di basket e football».

Che cos'ha visto?

«Parecchio college football, dalle mie parti è una religione, e le finali dei Lakers a Los Angeles, dove ho stretto la mano a Bryant. Una volta ho conosciuto Cristiano Ronaldo, quasi non lo riconoscevo tanto era supertirato. Io ero con la mia ragazza [la modella Lily Aldridge; ndr] e non ho sfigurato...».



KINGS OF LEON
(rock band)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESSERE BAMBINI E CRESCERE IN UN CARCERE

A BUON
DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Negli istituti di pena italiani vivono oggi, con le loro madri, 57 bambini sotto i 3 anni. Alcuni di loro hanno accesso, per poche ore al giorno, ad asili nido e strutture alternative al carcere; altri trascorrono la loro intera giornata dietro le sbarre, in ambienti spesso malsani, privi di quasi tutto ciò che ciascuno di noi prevede come diritto fondamentale - e non come opzione voluttuaria - per un minore di quella età. Invero esiste una legge, la 40 del 2001, prima firmataria Anna Finocchiaro, che prevedeva una serie di misure alternative alla detenzione per le madri recluse. Tuttavia questa norma si è rivelata inapplicabile in numerosi casi: per le detenute recidive, per quelle in custodia cautelare e per quante hanno pene lunghe da scontare. Ancor più, essa è stata largamente disattesa dai giudici; e si dimostra sovente inefficace per quelle madri (spesso straniere) che non hanno un'abitazione dove scontare gli arresti domiciliari.

La "reclusione" di bambini sotto i 3 anni è conseguenza penosa di una legislazione che vuole evitare una barbarie, ovvero la separazione tra madre e prole nel primo periodo di vita. La situazione che si determina, tuttavia (quei 57 bimbi oggi in carcere, i molti altri "detenuti" in passato e gli altri ancora che, nei prossimi anni, avranno il carcere come prima casa) richiede soluzioni urgenti, radicali.

A tal riguardo sono stati elaborati, negli anni, diversi disegni di legge. Le soluzioni individuate tendono da un lato a rafforzare il ricorso alle misure alternative; dall'altro prevedono la costruzione o l'approntamento di strutture specifiche, nuove case famiglia, dove le detenute possano crescere i figli in regimi di vigilanza attenuata; e, più in generale, una serie di norme aggiuntive a tutela della crescita dei minori. Un lungo lavoro di sintesi, in questa legislatura, ha portato alla redazione di un testo unico in materia. Non ne discuterò qui pregi e difetti ma ne richiamo l'importanza, pensando che la sua traduzione in legge contribuirebbe certo a migliorare la situazione. L'inizio della discussione di quel testo era stato calendarizzato dal Pd per il 29 novembre, domani, alla Camera nello spazio riservato alle opposizioni. Non si terrà, invece, perché i democratici hanno ritirato il testo per avanzare la mozione di sfiducia al ministro Bondi.

Comprendibile? Forse. Doveroso? Non direi. Di certo, per alcuni aspetti, fisiologico, se è vero che ogni crisi politica finisce per mutilare lavori assembleari talvolta preziosi, talaltra irrinunciabili. Ho l'impressione - assai amara - che le macerie di Pompei macchieranno anche la dignità delle istituzioni dinanzi a 57 piccolissimi innocenti. E che sui criteri che inducono a una scelta simile si potrebbe aprire un confronto davvero non banale. ❖

L'UNITÀ
28-11-2010